Anno V. - N. 1492 | Trieste, Lunedì 8 Febbraio 1886. (Edizione del mattino). | Anno V. - N. 1492

SI PUBBLICA DUE VOLTE AL GIORNO.
alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2; arretrati s. 3. Ufficio: CORSO N. 4 pianoterra. Abbonamento per Trieste: mattino s. 60 al mese, s. 14 la settimana: mattino e meriggio f. 1.10 al mese, s. 28 la settimana. Monarchia a.-u. mattino f. 2.70 al trimestre. matt. e meriggio f. 4.20 trimestre. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Ufficio: Corso N. 4. *Telefono: N. 227.*

LE INSERZIONI
si calcolano in carattere testino e costano: Avvisi di commercio soldi 16 la riga; Comunicati, Avvisi teatrali, Avvisi mortuari, Necrologie, Ringraziamenti ecc. soldi 50 la riga; nel corpo del giornale f. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Tutti i pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti.

CRONACA LOCALE

E FATTI VARI.

Calendario. Luna nuova. — Leva il sole ore 7.18, tram. ore 5.11. — *Oggi*: San Giovanni di M. — — *Domani*: S. Apollonia verg. — Termometro C. ore 7 ant. 6.1., ore 2 pom. 7. — Altezza barometrica 716.5.

Una scena orribile. - La figlia che uccide la madre. Al primo piano della casa segnata col N. 240 in via San Marco, madre e figlia abitavano da circa sette anni e mezzo. Erano due donne di nazionalità tedesca; la madre: Anna Hoffer, una vecchia di 88 anni, vedova d'un impiegato di polizia, la figlia: una zitella di quarantatrè anni, di nome Giulia.

Fra le due donne, a quanto affermano tutti: e i conoscenti di loro e la gente del vicinato e le persone addette al loro servizio, regnò sempre la più perfetta armonia. Si aggiunge anche che esse si amavano con tutta l'intensità dell'affetto intimo, che l'una non avrebbe mosso - come suol dirsi - una paglia - senza consultarsi con l'altra. Vestivano pulitamente modeste, senza sfarzo, conducevano una vita ritiratissima; oltre al godere di una pensione, sembra avessero anche qualche po' di danaro proprio, di cui usufruivano la rendita. Avevano un quartiere arredato con molta proprietà, con un bel pianoforte. L'appartamento constava di quattro stanze e cucina; madre e figlia dormivano nella stessa camera.

A conferma di quanto dicemmo più sopra, circa i rapporti cordialissimi che regnavano fra le due donne, si aggiunge questo: Sabato scorso, l'Anna Hoffer, trovandosi in visita da una vicina, si espresse nel senso che stava bene, ch'era tanto e tanto contenta, che anzi si sentiva indosso da qualche giorno un' allegria insolita, della quale ell'a stessa male avrebbe potuto darsi ragione.

Nella sera del dì stesso, eransi recate entrambe a visitare i coniugi Medanich, abitanti al primo piano della casa stessa da esse abitata, nel quartiere dirimpetto. Ivi si trattennero fino alle undici. Nel loro contegno, nulla, assolutamente nulla di strano.

Rincasate, si coricarono tranquillamente. Ad un'ora di notte, l'Anna Hoffer, la vecchia, tirava il campanello della signora Medanich.

— Mia figlia sta male. La poverina fu presa da forti convulsioni. Presto soccorra, per carità! venga a prestarle qualche soccorso!

La Medanich aderì; ma sapendo che al secondo piano abitava la levatrice signora Anna Maria Davide, fu chiamata anch'essa affinchè prestasse alla sofferente quei soccorsi che le sarebbero sembrati del caso. La buona donna accorse tosto: fece bere all'inferma un'infusione di camomilla, le asperse la fronte e le tempia con dell' aceto. Alle due ore, la Giulia Hoffer, sentendosi molto meglio, congedava i vicini; la Davide s'era offerta di rimanere presso di lei l'intera notte, per l'eventualità che ci fosse bisogno de' suoi soccorsi, ma la Giulia la ringraziò del disturbo che s'era preso, e, nonostante l'insistanza di lei, non volle permettere che restasse; ella stessa sentiva di trovarsi proprio assai meglio in salute. E tornò a coricarsi.

La vecchia si alzò alla sua volta dal letto, coprendosi con un fazzoletto, per chiudere l' uscio ch' era rimasto aperto.

Fin qui, queste notizie esatte, minuziose forse, ma pur tali da non lasciar intravedere nemmeno in minima parte la chiave di quell'orribile mistero che ora ci accingiamo a narrare. Da qui in poi, tenebre fitte; nubi di incertezza, dietro le quali le congetture più variate e più strane s' accavallano disordinate, confuse, raccapriccianti.

***

Al pianterreno di quella casa c' è il Panificio a vapore.

Gli operai vi lavorano anche nelle ore della notte. Durante le prime ore nessun rumore strano, nessun incidente degno di nota.

Le ore passavano lente, uniformi, monotone. Il lavoro assiduo degli operai continuava, continuava...

L'orologio battè le cinque e mezza, lentamente, e quel clangore metallico risuonò cupamente nel vasto silenzio della notte.

Passarono pochi minuti. Ad un tratto un rumore colpisce l'orecchio di uno dei fornai del Panificio. Il rumore partiva dal piano di sopra e pareva il tonfo di un corpo che cade con grandissima violenza.

Seguì un grido: quasi un urlo di belva, lungo, lungo, terribile, straziante. — Il garzone, atterrito, uscì dalla fabrica, aperse il portone di casa, ascese i gradini a tre alla volta, trafelato, ansimante. Provò l' uscio del quartiere abitato dalla Hoffer: era chiuso a chiave.

Si diede a picchiare. Nulla: nessuna risposta: il grido lungo, straziante, continuava ancora: non era più un urlo violento, s'era mutato in una specie di rantolo che metteva spavento, empiva l' anima di raccapriccio.

Il fornaio picchiò all'uscio di rimpetto: dai signori Medanich. In un baleno si alzarono; provarono anch'essi ad aprire la porta di contro, ma essa era veramente chiusa.

Tutta la casa fu sossopra in men che si dica.

Il terrore s'impadroniva di tutti. Il giovane fornaio scese rapidamente le scale per correre al forno e prendere il primo istrumento che gli capitasse per cercar di forzare quell' uscio, al di là del quale, ad ogni modo, un quadro di dolore doveva celarsi.

La levatrice Davide fu destata anche essa. Erano più di otto persone in preda alla più intensa curiosità ed al più pazzo terrore che ansando, affaticando, sudando, tentavano di aprire la porta. Finalmente una mannaia fu recata. Si atterrò quell'uscio...

Il rantolo si faceva sempre più fioco: andava lentamente, gradatamente scemando. Quando la porta fu atterrata, quel suono che metteva i brividi nelle vene, e nel cuore un freddo come di morte, era cessato del tutto.

La gente che si trovava nel pianerottolo esitava ad entrare. Il coraggio veniva meno in tutti.

Si sapeva oramai che qualche cosa di terribilmente funesto li attendeva.

La levatrice Davide, con in mano una candela accesa, entrò per la prima. Gli altri la seguirono uno alla volta, lentamente, tentennando.

Per quanto l'aspettativa di un fatto atroce si fosse già impadronita di tutti, nessuno potè frenare un grido di orrore dinanzi al quadro che si offriva ai loro occhi.

La Anna Hoffer era distesa al suolo supina, col capo sul gradino della soglia: le mani erano imbrattate di sangue. In quella mezza luce malinconica non si poteva distinguere più di così: solo vedevasi ancora la figlia quasi rovesciata addosso al corpo della ottuagenaria.

***

Come la Giulia Hoffer, vide la gente accostarsi e inoltrarsi nella stanza, si slanciò verso i nuovi venuti gridando, gesticolando. Parole rotte, sconnesse, uscivano dalle labra di lei. Invano si sarebbe tentato di trovarvi ombra di senso.

Gli astanti compresero subito di trovarsi in presenza di una infelice; ella aveva perduto interamente l' uso della ragione.

Le persone che riuscirono ad inoltrarsi di più nella stanza, s' accorsero ben presto che ancor non era tutto, quello ch'essi, fuggevolmente, all'affacciarsi all'uscio, avevano scôrto.

Altri particolari s' aggiungevano, ad un esame più accurato, accrescendo la sanguinosa e fosca grandiosità di quel quadro di lutto.

I due letti non erano abballinati. Sopra il canapè, un monte confuso di coltrine, di lenzuola, di vesti, tutto nel massimo disordine. Sotto al sofà, un lume a petrolio in frantumi.

Qua e là per l' impiantito, larghe chiazze di sangue.

Il cadavere della povera vecchia in camicia, col viso trasformato, gonfio, contuso, con larghe echimosi.

Dall'altra parte, la disgraziata figlia. Cinque persone l' avevano afferrata per evitare ch'ella commettesse eccessi. Aveva gli occhi fuori dell' orbita e gridava in lingua tedesca ed italiana queste parole: „Pregate per me, pregate forte, sono dannata. Ho le streghe d'attorno, liberatemi da esse; pregate forte lo Spirito santo, Iddio, forte! forte! più forte ancora!"

Ed a quei compassionevoli capricci di donna maniaca, a quelle fissazioni insistenti, ostinate, che mettevano uno stringimento ineffabile al cuore, gli astanti dovevano rispondere assecondandola.

Il figlio della sig.a Davide corse ad avvertire l'Ispettorato delle guardie di quanto era accaduto.

Alla comparsa dell'ispettore, del commissario, delle guardie, la povera pazza gridava, inveiendo con veemenza contro di loro.

Giunse il medico, sig. Dr. G. Fano, il quale constatò il decesso della vecchia Hoffer. In quanto alla figlia, egli ordinò che doveva essere trasportata all'ospedale senza indugio.

Alla domanda che il dottore rivolse alla Giulia, se sapesse dove era sua madre, quella rispose recitando il *pater* in tedesco.

Alle sei e $^3/_4$, o sette, una vettura, con gli uomini dell'ospedale venne a prendere la pazza e condurla via.

Gli uomini dell' ospedale dovettero subito indossarle la camicia di forza. Per via, essa gridava e voleva mordere; entrata all' ospedale, la dovettero prendere 5 uomini e portarla nella sala d'osservazione. Fu legata al letto Nella mattina parlò poche parole, disse quanti anni aveva e bevve qualche bicchiere d' acqua.

Nel dopopranzo era assai agitata. La commissione medico-giudiziaria, composta dall'alienista Dr. Sussa, dal protofisico Dr. Giaxa e dal giudice istruttore Dr. Bognolo, non potè trarre una parola dalla Hoffer, che giaceva sempre legata sul suo letto.

Il commissario fece intanto chiudere il quartiere, ma nello stesso tempo fe' avvertire i parenti della morta affinchè si portassero sul luogo.

Sopraggiunsero anche moltissimi medici, attratti dall' interesse che la terribile notizia aveva, naturalmente, destato. La voce del fatto s'era già propagata rapidamente.

All' una pomeridiana il forgone dell'impresa Zimolo trasportava il cadavere a S. Giusto.

Due chiavi del quartiere sono ora in mani dell'autorità.

***

A quanto riferisce il bollettino dell'ospedale, la Giulia Hoffer si sarebbe già trovata altre volte nelle sale d'osservazione dell'ospitale in istato di mente anormale. Nel 1871 fu per un mese al manicomio.

Si dice che molti anni addietro anche la Hoffer Anna, la madre, si trovasse in condizioni di salute molto tristi, riguardo al cervello. Si aggiunge che la madre della vecchia Hoffer sia morta pazza anch' essa.

La pazzia, pare, si sarebbe presentata in questa povera donna, con tutta la orribile violenza di una malattia ereditaria. L'avevano nel sangue!

***

Ora due parole.

Il fatto, narrato così, corrispondente al vero, scrupolosamente, come risultò dalle assunte informazioni, resta tuttavia, a noi sembra, in un certo velo di tenebrore che il tempo solo, crediamo, potrà togliere, forse, squarciandolo e ponendo luce meridiana sui fatti.

Un' ipotesi è la più naturale; o sembra tale, almeno a primo effetto. Di ciò si parla assai, oggi, con mille commenti, nel rione di S. Giacomo, lassù nei pressi del luogo dove il fatto è accaduto. Una versione, e noi vorremmo dire piuttosto una supposizione, é la più generalizzata: è quella accolta dai più.

Le donnette di Chiarbola hanno sparsa la voce che la figlia, nell'accesso di pazzia da cui fu côlta improvvisamente, ha strozzato la madre. Ma é una congettura, e nulla più.

Non potrebbe invece essere che la madre, povera donna di 86 anni, nel vedere l'improvvisa aberrazione della figlia, debole vecchia com'era, sia svenuta e per la troppo forte emozione, stramazzata al suolo, ferendosi gravemente?

O non potrebbe invece esser stata colpita d'un accidente improviso in quel momento?

Vero è che la figlia fu trovata addosso alla madre, rovesciata quasi su di lei; ma potrebbe darsi benissimo che la figlia, veduta cadere la madre, le si sia avvicinata, e chissà, forse, le abbia accelerata la morte?

Non è neanche impossibile che, nel delirio pericoloso della pazza, ella abbia inconsciamente gettato sul capo della madre qualche mobile sicchè, ferita, cadde, e che la figlia sia precipitata su di lei forse, o nel momento più pericoloso della pazzia, o forse anche in un momento di lucido intervallo, per prestarle soccorso.

Il fatto dell'aver trovato la figlia del tutto vestita, e la madre con la sola camicia, lascia adito ad un' altra supposizione.

Risulta che la Hoffer Giulia, nonostante l'ora tarda, già côlta, probabilmente, da alienazione mentale, si preparasse per uscire di casa: infatti ella s'era messa in bocca anche la dentiera artificiale, come usava di solito, e s'era adornata di orecchini. Potrebbe dunque darsi benissimo che la figlia, in mezzo della notte, fosse stata côlta dal capriccio di uscire, che la madre ne la avesse voluta trattenere, e che da ciò sia derivata una lotta, la cui fine sia la tragedia appunto narrata.

Ma, ripetiamo, sono tutte congetture, e soltanto la sezione cadaverica potrà, forse, gettare un po' di luce su questo riguardo.

***

Aggiungasi che le convulsioni da cui fu presa la figlia, nelle prime ore della notte, si sarebbero manifestate in lei, ora, par la prima volta.

In questo senso almeno rispose la Hoffer madre, quando la levatrice Davide gliene fece interrogazione.

Domani forse avremo qualche particolare di più.

Sensali patentati. Nel congresso generale, tenutosi ieri, riuscirono eletti, a far parte del Consiglio di sorveglianza dei sensali patentati, i seguenti signori:

Adami Giuseppe, Bozza Riccardo, De Angeli Giulio, Forti Angelo, Geiringer Gioachino, Grego Davide, Levi-Morterra Benedetto, Mahorsich Giov. Nep., Milella Salvatore, Pardo Enrico, Pogàyen Emiliano di A., Roth Carlo, Rupnik Edoardo, Scarpa Santo, Schott Ettore, Sessa Salvatore, Taraboochia Guglielmo, Triscoli Giovanni, Tschernatoch Raimondo, Zoff Emilio.

A Censori effettivi: Crevatin Franc. Natale, Fenderl Giulio.

A Censori sostituti: Boccasini Gius. fu Gius., Bonn Ferdinando.

A tenore dello Statuto, dal Consiglio di sorveglianza verrà nominata, a suo tempo, la Presidenza e la Direzione.

Banco operaio di mutui prestiti. Aperta dal presidente la radunanza convocata nei locali della Società Operaia, è comunicato il bilancio trimestrale chiuso a tutto 10 gennaio p. p. dal quale risultarono f. 1880.30 incassati per conto del fondo quote e fior. 521 per conto del fondo riserva.

Dal 10 gennaio ad oggi, furono incassati altri f. 600, sicchè al 1. marzo p. v., epoca in cui il Consorzio incomincia la sua attività, esso potrà disporre di un capitale di f. 3000.

Le somme sinora affluite vennero dalla Direzione depositate alla Banca popolare per goderne l'interesse.

Il presidente poi dà lettura d' una lettera del consortista Astolfoni, nella quale questi rassegna le sue dimissioni da direttore causa le sue occupazioni private.

Il presidente invita gl'intervenuti ad esternarsi se si debba sorpassare su questa dimissione, oppure se intendono di convocare un congresso generale per coprire il posto resosi vacante; fa osservare però che un nuovo congresso, necessitando una nuova registrazione, aggraverebbe il fondo di riserva d' un importo non indifferente.

Uno degli intervenuti si esprime favorevole al congresso, ma la sua proposta, messa a voti, non ottiene su circa 100 intervenuti che tre voti favorevoli.

Il presidente, in seguito, fa calda raccomandazione acchè i consortisti curino il maggior sviluppo di questa istituzione.

L'assemblea vota un atto di ringraziamento alla Società Operaia per aver concesso i suoi locali.

Il socio Tutta Bartolomeo, infine, propone un voto di ringraziamento ed un atto di fiducia alla Direzione, alle quali proposte s' associa l' intera assemblea.

Funerali. Gli onori estremi resi al compianto Alessandro Pfau, furono commoventi, solenni. Il carro funebre, coperto di ricche corone, mosse dalla stazione ferroviaria alle 10 ant.; lo seguiva un altro carro carico di ben 30 corone, ultimo omaggio dei parenti, degli amici, di coloro che lo conobbero buono, affabile, cortese. Moltissime carrozze chiudevano il lungo e numeroso stuolo di amici e de' rappresentanti le varie associazioni bancarie.

La fiera della „Previdenza". La solita confusione; il pandemonio consueto.

Preso all' ingrosso, è puramente un ambiente da veglione: un veglione fatto di sera anzichè di notte, e... senza le maschere.

In mezzo, la folla che balla pigiandosi, ammaccandosi, pestandosi, al suono di una banda musicale: ambiente da veglione popolare. Nei corridoi il giovanotto e la sartina che ballano lì, *ex abrupto*, un valzer per ischerzo: ambiente da veglione *così così*. Ma dopo il primo valzer ne viene un secondo, poi un terzo. Accompagnamento di paroline tenere. Stupidità snocciolate con entusiasmo. Risate ingenue, bonaccione. Qualche frase a due ritti. Qualche tentativo di *rendez-vous*. Ci rivedremo? Domani? Dopodomani — alle $8^1/_2$ di sera? Dove? Alla Barriera; oppure davanti alla Scala dei Giganti; oppure davanti al Caffè Fabris.

Sono i tre punti... cardinali. La sartina, che, qualchevolta si chiama Rosa, diventa così una Rosa.... dei venti.

Nei palchi e nelle gallerie, giovanotti, giovanetti, giovani. Qua e là qualche *cocotte* dal volto impiastricciato, dal cappellone e dalla mantiglia eccentricamente smagliante. Ambiente da veglione... *nobile*.

Sul palcoscenico le baracche per la fiera. Al postutto, chiamate le cose col loro vero nome, essa è la meno importante. C'è della gente che non ne prende nota affatto; e non è poca.

La gente guarda quelle baracche, con una certa indifferenza oziosa. — Sono cose viste per cinque anni consecutivi. Soltanto nel mezzo del palcoscenico la gente si ferma ad ammirare la mostra di animali viventi. Le sartine allegre trovano sempre il frizzo pronto. „Oh, guarda quella fotografia". — „Quale?" — „Ma quella!" — „Dove?" — „Ma non la vedi lì?" — „Una scimmia!" — „Già, non ti pare la tua fotografia?"

Qualche signora, di quelle vere. Qualche famiglia borghese *au complet*: padre, madre, una ragazzina su' tredici e una nidiata di bambini in scala ascendente: dai quattro mesi ai dieci anni. I piccini hanno dei capricci irresistibili come donnine leggère. Bisogna giuocare alla *roletta*. Il bambino più grandicello s'è innamorato d'un balocco che ha visto in mano ad un altro fanciullo. La signora vorrebbe guadagnare un sacchetto di biscottini. Bisogna tentare la sorte. Il babbo sospira e spende. Il suo borsellino se ne alleggerisce senza che egli se ne accorga.

Alcuni dialoghi primitivi. Alcune domande antidiluviane:

— Papà, cosa è questo? Mamma, cosa è quello? Perchè si chiama Previdenza tutta questa roba? Cosa vuol dir fiera, mamma?

Rumorio assordante di trombette. Sartine cariche di pacchi. Un giovanotto compera viglietti, e per farla da gran signore, regala tutto: bottiglie, biscottini, oggetti di cancelleria, un cavallino di legno da un soldo, un organetto, una scatola di cioccolattini.

— Ne vuole?

— Grazie.

— Ne prende ancora?

— Grazie.

Nient'altro.

Si scende la scaletta. In platea un nugolo fitto di polvere si solleva, sale, sale... Quasi non ci si vede.

Oh, com' è *sano*, l' ambiente della carità!

***

Nelle altre sale, in quelle adiacenti al teatro, c' è qualche cosa di più, un po' di spirito.

Certo si sarebbe potuto fare molto meglio. Ma a criticare, a trovare il pel nell'uovo, poco ci vuole. Se l' apatia rattiene alcuni, gli altri, i più coraggiosi, hanno ragione di fare quello che possono, e vanno apprezzati e lodati.

D'altronde, realmente, ci sono delle cose carine. La fotografia istantanea è riuscita. Bisognava vedere un papà, una mamma e una signorina, come posavano; e l'ansia con la quale aprirono la busta che racchiudeva la perfettissima fotografia.

La compagnia dramatica, diretta dal signor Profumo, incontrò il favore del publico.

Le bestie, sono assai meno bestie del vero. In qualche *bon mot* c'è dello spirito buono.

Graziosa la festa campestre, stupendo l'effetto della sala ridotta in giardino, coi palloncini colorati.

Il gabinetto dei telefoni, allestito per cura della Società dei Telefoni, è gra-

zioso. Si sente ma non si vede. E noi qui, in ufficio, siccome il nostro filo pare sia in contatto con quello dell'orchestra del Politeama, ogni qual volta vogliamo parlare, udiamo il concerto gratis.

Morte improvvisa. Iersera, verso le 5 ore, entrava nel caffè „Doria", in via Fontanone e Cavana, un mediatore di affittanze, il sig. Osvaldo de Candido. Sedette ad un tavolo e chiese al tavoleggiante un bicchier d'acqua con *mastici*. Si capiva che il pover'uomo soffriva. Teneva il capo inclinato sul petto ed aveva il respiro affannoso. Il caffettiere, visto che il male aumentava, consigliò il signor Osvaldo di andare alla vicina farmacia Miniussi, ove avrebbero potuto somministrargli un farmaco. — „Anzi - soggiunse - lo farò accompagnare dall'uomo del fornello."

Il sensale, accompagnato dal fornellista, andò nella farmacia, ove gli si fe' bere un calmante; ma il male erasi talmente aggravato che, dopo pochi minuti, il poveretto spirava.

Lo adagiarono nella retro-bottega, mentre le guardie correvano a darne parte all'impresa Zimolo pel trasporto, alla Direzione di Polizia, al caffettiere.

Un medico constatò il decesso, e il cadavere venne trasportato a S. Giusto.

Il signor Osvaldo de Candido era un uomo sulla sessantina; abitava in Piazza delle Legne.

A Barcola. Erano le tre pom. di ieri. Sullo stradale di Barcola transitava un veicolo con entro due signori. Ad un certo punto il cavallo s'adombra, non sente più il morso e corre all'impazzata rovesciando la vettura, gettando a gambe levate i due malcapitati; e, ridotto in pezzi il veicolo nella corsa disordinata, il cavallo, inciampato in un paracarro, si fermò anelante. Nulla di grave: uno dei signori riportò una ferita al naso.

Triste drama. Lorenzo Benco è, o meglio, era un oste che fece sempre buona figura. Poi gli affari volsero alla peggio. Il pover'uomo ammalò e dovette ricorrere all'ospedale. Il giorno appresso, una figlia di lui, la maggiore, quella che recava qualche guadagno a casa, affranta dal lavoro, dai disagi, dai patimenti, cadde pur essa ammalata, e le fu duopo ricorrere allo spedale. Dopo 5 mesi di sofferenze, la notte del 3 corrente, poco prima delle 12, Lorenzo Benco spirava. Un'ora dopo, strana combinazione, anche la figlia moriva.

La storia è triste, ma i morti ora riposano in pace, lassù, al Camposanto. Chi è restato nel duolo, nell'ambascia è la povera moglie dell'oste, con 6 bambini, che hanno bisogno di pane, di vestimenta. La derelitta famiglia abita in Androna Conti, al N. 514/574. I buoni, che vogliono fare qualche cosa per chi senza sua colpa soffre, i pietosi sempre pronti ad alleviare le pene dei miseri, prendano nota di questo indirizzo.

Oggetti rinvenuti. Furono depositati al nostro ufficio i seguenti effetti:

Uno stivale inglese, rinvenuto dal signor Vittorio Businelli in via Torrente. — Un portamonete, contenente un piccolo importo di danaro, rinvenuto in via dell'Acquedotto. — Un guanto di pelle, rinvenuto in piazza delle Legne. — Un assegno della Beneficenza italiana, rinvenuto dal sig. Francesco Piccoli, in via Belvedere, ed un mazzo chiavi, rinvenuto dal sig. Giuseppe Peruzzi, in via S. Lazzaro.

Teatro Comunale. La rappresentazione di iersera è stata una vera specialità nel suo genere.

Il primo ed il secondo tenore erano gravemente ammalati alla gola; il primo, a giudicare dalle stonate, deve aver avuto per lo meno una *difterite*.

Il basso signor Carbonetti, come si sa, soffre di un abbassamento di voce, la sig.a Cappelli soffriva di un po' di panico, la sig.a mezzosoprano canta falso per sistema.

Dunque l'esecuzione della seconda rappresentazione ha poco da fare con la prima.

Il publico dopo la sinfonia, applaudita, e dopo il saluto alla Colonnese, ha incominciato a gridare basta ed a *zittire*; ogni tanto pareva che il telone dovesse venir giù; dopo ogni stonata sembrava dovesse succedere una burrasca, ma invece il teatro man mano si spopolava.

Così lo spettacolo, tutto tagliuzzato, ridotto per riguardo agli artisti ammalati, è terminato fra un ultimo saluto di disapprovazione.

Sabato si darà la *Linda*, frattanto il meglio che si può fare è di ritornare ai *Diamanti*.

Teatro Filodramatico. Iersera i *Mafiusi* si fecero conoscere in tutta la loro selvaggia natura, in tutte le loro consuetudini strane e brutali, in tutte quelle regole che li eleva al grado di corporazione e per le quali essi riescono a farsi temere e rispettare. L'ambiente ove la *Mafia* entra veramente in azione, ove essa regna assoluta su tutti ed ove le diverse cariche sociali hanno occasione di disimpegnare le loro mansioni, è il carcere. I detenuti seguono un regime imposto dalle leggi camoristiche, e anzitutto si eleggono un capo. Questi tratta i suoi subalterni dispoticamente. Giudica e punisce a seconda del suo raziocinio, nè soffre che i colpiti dalla sua sentenza vi si oppongano. Dopo di lui vengono i camorristi. Dopo questi, i „picciotti di sgarro," i „picciotti," i „giovanotti onorati" e, infine, i „figli dell'umiltà" che equivalgono ad apprendisti.

Giornalmente un *mafiuso* è in carica, cioè a dire d'ispezione, ed è lui per quel giorno cui i compagni si rivolgono per quanto loro possa abbisognare.

Come si vede, c'è ordine, c'è disciplina, c'è gerarchia.

E per mettere in evidenza queste leggi costituenti, e principalmente per far risaltare che anche fra i corrotti si fa sfoggio di cavalleria e ci si tiene al senso della dignità e dell'onore, per quanto su basi falsissime e insussistenti nel consorzio civile, Giuseppe Rizzotto scrisse i suoi *Mafiusi* ed illustrò il tema con una serie di episodi e di dettagli che valgono a tener desto l'interesse del publico ed aggiungono valore all'insieme come opera d'arte. Le situazioni sono studiate profondamente, nulla è trascurato di quanto può accrescere l'effetto scenico, e la verità è somma in tutte le manifestazioni dello strano procedere della lega tenebrosa.

Mancano, è vero, tutte quelle raffinatezze dell'arte dramatica a cui oggi gli autori vogliono uniformarsi. Mancano affatto i moventi che spingono un personaggio ad agire piuttosto in un modo che in un altro, dei quali moventi il publico dei nostri giorni vuole potersi rendere stretta ragione, e che formano forse il pregio principale dei lavori moderni. Nei *Mafiusi* si va, si viene, i personaggi si trovano a due o tre, secondo il capriccio dell'autore, non per forza degli avvenimenti che si svolgono sott'occhio dello spettatore.

Ma queste che oggi si chiamano imperfezioni, sono di poco momento per chi voglia immedesimarsi nell'intenzione dell'autore, il quale volle unicamente darci un quadro fedele di un sistema sociale altrettanto interessante, quanto assurdo.

Il publico, iersera, straordinariamente pigiato, applaudì il lavoro, e ne chiese il *bis*.

L'esecuzione ottima contribuisce al successo, e come la prima sera, s'ebbero i maggiori applausi il Rizzotto, il Muller, il Concialdi e il Rivelli.

Vi sono scene rese così stupendamente da meritare cenno speciale, e noi lo faremo ad una prossima audizione.

Anfiteatro Fenice. Il publico applaudì molto e rise di cuore alla esilarantissima comedia *Quel che ghe piase ale done*, che rappresentavasi ieri sera. Nella farsa *La statoa de Paolo Inciodo* fu applauditissimo il sig Benini.

Teatro Armonia. Per le ragazze, il ballo, in quella sala dal pavimento magnificamente elastico, è il supremo dei godimenti; per la gente dei palchi, il rumorio della folla, la frase spigliata e lo scherzo del *cotillon* formano la grande attrattiva.

E iersera c'era molta gente in sala e tutto all'ingiro.

Lo scherzo dei nasi, lungo, complicato, è riuscito pienamente: dieci signori estratti a sorte, entrarono in un cerchio tutto attorno chiuso da una tenda bucherata, e dopo ricevuto ognuno di essi un numero, ciascuno mise il proprio naso in un buco della tenda.

Dieci signorine munite di una striscia di carta numerata l'attaccarono ai nasi presentati.

Abbassata la tenda venne premiato colui, al quale dalla dama venne appiccicato sul naso la striscia portante il numero uno e che nella estrazione a sorte ebbe il numero più alto: il dieci.

Il fortunato fu il sig. Giuseppe Dussich, il quale ricevette il premio, consistente in un anello.

Più interessante riescì la gara dei nasi.

Il premio di un napoleone, donato dal palchettista di piepiano N. 19, sig. C., solleticò parecchi che vantano un naso rispettabile.

Si presentarono sette. I nasi vennero misurati; il più lungo venne trovato quello del sig. Andrea Delzotto, che a dire il vero, è qualcosa di grandioso.

Il sig. Delzotto ebbe una di quelle ovazioni che ben difficilmente si dimenticano nella vita. Tutti volevano vederlo; egli era superbo.

Il ballo terminò con moltissimo brio.

Domenica ci sarà il premio per la signorina più bella: una magnifica *brocche* d'oro con pietra, offerta dal sig. Cov.

Amor coniugale. In via Pozzacchera, al N. 2, abitano i coniugi C. Si vogliono un bene dell'anima, ed a lor modo se lo addimostrano. Così ieri, il marito, côlto da chissà qual grillo al capo, ferì la moglie, Domenica C., ventisettenne, con ripetuti colpi di temperino. La poveretta ricorse all'ospedale per farsi medicare la spalla sinistra ferita, ed il viso, a cui aveva riportato delle contusioni.

E tutto ciò, dipesi, sia avvenuto perchè al marito venne recapitata una lettera anonima, accusante la moglie.

Nel bosco. In quel di Dolina, fra i ruderi ed i viottoli melmosi, ergono il capo maestoso nei boschi circonvicini, la quercia e l'olmo, il faggio e l'antico castano. Fa freddo, e il villico Martino Scusich, forte de' suoi 35 anni, pensa di procurarsi delle legna. Non ha moglie, Martino: è solo; ma avrebbe fatto un buon fuoco in casa dei parenti, ed il resto delle legna lo avrebbe forse venduto... aveva pur bisogno d'un bicchiere di più.

Era lì, nel bosco, e legava fastelli maestrevolmente, quando dall'altra parte comparve il viso arcigno, dispettoso del padrone del bosco.

Martino arrestò il colpo a mezzo, l'altro gli si fe' incontro. Nacque una rissa, si picchiarono di più o meno santa ragione e Martino, quel poveraccio di Martino Scusich, finì all'ospedale, piuttosto gravemente ferito da' ripetuti colpi di pietre scagliate contro la sua testa dall'implacabile avversario.

Uno spintone. Giuseppina Spengle è una vecchietta più che sessantenne, da Zionitz, che abita in via Cordaioli in un piccolo quartierino da nubile. La poveretta transitava ieri, verso le 9 ant., la via delle Legna, allorchè un ragazzo che correva, sbadatamente, le diè uno spintone tale da farla cadere lungo distesa per terra.

E fu disgraziata davvero: nella caduta si ruppe la gamba destra. Soccorsa dagli astanti, venne messa in vettura e condotta all'ospedale. Il suo stato, stante l'età avanzata, è piuttosto grave.

Per la strada. Raccolto in via Solitario, ove era caduto sopraffatto da improvviso malore, venne condotto allo spedale il rigattiere Giovanni Vodopivetz, celibe, d'anni 34, da Trieste. Fu un signore che si assunse il pietoso incarico d'accompagnarlo al pio stabilimento.

Tentativo andato a vuoto. Ieri mattina alle ore 3, due ladri tentarono di aprire con violenza, servendosi di una sega e di un trapano, la porta del negozio di commestibili di Vincenzo Saulig in via della Dogana N. 1, ma ne furono impediti dall'avvicinarsi di una pattuglia di guardie.

Ogni giorno una. In Pretura.

— Accusato - dice il giudice - l'istruttoria prova chiaramente che voi non avete mezzi di sussistenza.

— Io? - esclama sdegnato il bravo galantuomo levando di tasca un' aringa secca - e questa, signori giudici?

TEATRI.

Teatro Comunale. Riposo.

Filodrammatico. (Ore 7 1/2). Compagnia speciale Rizzotto. — Terza parte della trilogia „I Mafiusi."

Fenice. Riposo.

Tipografia del *Piccolo*, dir. F. Huella.
Edit. e redatt. resp. A. Rocco.

COMUNICATI.

RINGRAZIAMENTO.

Mille ringraziamenti al signor Dr. **Carlo Ciatto**, per le amorose cure prestate alla nostra figlia, per averla salvata da effetto di difterite.

Famiglia Sposta.

Impiegati e pensionati ricevono monete a pagamento rateale. Agenzia via Farneto 25. [558]

Ricercansi lavoranti berrettaie. Rivolgersi via Pozzo del mare 2. [554]

Giovane ottime referenze cerca collocamento presso magazzino od altro. Indirizzo „Piccolo." [550]

Istruzione di ballo per fanciulli, ogni martedì e sabato dalle 5 1/2 alle 7 1/2, Torrente 10. [649]

Valzer, Polka, Quadriglia, Mazurka, Schottisch, Lancieri, s'imparano in 12 lezioni da Modugno, Dalla Torre, via Torrente 16. [647]

Quadriglia e Lancieri in 4 lezioni, Torrente 16. [648]

A buon prezzo affittasi prontamente quartiere, 3 camere, camerino, dispensa, cucina. Via Amalia 419. Insinuarsi via Farneto 12. [583]

D' affittare prontamente magazzino a vôlto, via Artisti N. 1000-2 dirimpetto Teatro Filodrammatico. Indirizzo qui. [590]

Smarrito un anello d'oro. Trattandosi di cara memoria chi lo porterà, trovandolo, al „Piccolo," riceverà generosa mancia. [661]

Riva Roberto, rispondete fermo in posta 693. M. Z. [660]

Tua dei 6 fummi di qualche momentaneo conforto, anzi doverosamente ringraziotti. Commossa più volte rilessi amoroso contenuto senza poter calmare, nè tanto meno distruggere troppo dolorose impressioni scolpite nell'anima mia da quanto tue labbra pronunziarono. Mi feristi nel cuore, condannandomi contemporaneamente senza pietà. Tue impressioni, tuoi rimpianti, ripetuti furono per me altrettante tremende rivelazioni, che mio malgrado m'obbligano ritenere definitivamente, che catena nostro amore riescirti ormai troppo pesante, oppure addirittura insopportabile. Straziata da tali pensieri combatto collo spirito mio che più non devo osare tediarti, ma bensì penosamente respingere e fuggire possibilità perfino di parlarti e faccio voti onde trovarne la forza per riuscire vittoriosa a quanto impostomi sono, come da sacra ed inviolabile legge, dopo la più considerata riflessioni. Sento però che non cesserò d'amarti, nè d'adorarti un solo istante. Sento che tuo soltanto potrà conservarsi il mio cuore, assieme al per te solo intenso potente affetto. Sento che avrò bisogno almeno dei tuoi sguardi affettuosi fino a tanto che potrò rassegnata sopportare tale nuova crudele esistenza. Tutto pregoti tenere occulto ancora alla povera nonna, mentre sopratutto pregoti non maledirmi, nè privarmi di qualche tuo scritto. Divertiti pure se puoi, senza obligare colei che sarà sempre tanto infelice. Addio. [5??]

Polvere impalpabile di riso
profumata deliziosamente, bianca e color di rosa, per abbellire e ringiovanire la pelle. — Deposito nella 2140
FARMACIA SERRAVALLO
in PIAZZA CAVANA, TRIESTE.

LE FAMIGLIE
domandino ed acquistino sempre la
Cioccolata Sprüngli
di qualità superiore eccellente per famiglia e più a buon mercato delle altre qualità.
Rappresentante a Trieste: G. SINGER.
In vendita presso i signori: Enrico Bonavia, A. Colautti e C., Domenico Costa (Corso), N. Gianopulo, R. Jona e C., Marani e Zorzon, Ant. Paparotti, Federico Felech, A. Paulin, Vincenzo Stefanutti, Achille Sgurbissa, Vincenzo Saulig.

AMBULATORIO
per malattie di bambini
DEL (1202)
Dr. Gabriele Lauro
emerito medico secondario di I Classe del prof. Dr. Widerhofer, in Vienna.
Dalle 3 alle 4 p. m.
Gratuitamente: dalle 8 alle 10 a. m.
Via Carintia 24, piano I.

SOCIETÀ DI ASSICURAZIONI
UNGARO FRANCESE
(Franco-Hongroise)
IN BUDAPEST
Capitale fondazionale:
10,000,000 di fr. in oro totalmente versati.
Assicura verso modici premi contro: i danni dell'incendio, del fulmine e delle esplosioni, delle rotture accidentali dei cristalli e specchi; contro danni nel trasporto di merci e valori viaggianti per mare e per terra, nonchè sopra i corpi dei navigli ed anche sulla vita dell'uomo in tutte le più facili combinazioni.
Danni pagati dalla Società, dalla sua esistenza fiorini 18,384,030,59.
Rappresentanza Generale in Trieste per Trieste, Istria, Goriziano, Regno d'Italia ed Egitto.
CARLO HERMET
Ufficio in Via Nuova N. 11 p. I.

Asti spumante f. 1.40
Champagne I. q. „ 3.50
Refosco d'Isola „ 1.50
la Bottiglia
Cipro, Marsala, Rhum.
Prezzi moderati, all'ingrosso ed al minuto.
VIA FARNETO N. 3

In rate mensili si può avere nella fabrica e deposito mobili, tappezzerie di G. Gherschiak, via Farneto N. 12. — stanze da letto complete ed ogni altra sorta di mobili. — Tappezzerie, fornimenti da stanze, stoffe da mobili di seta, lana e jute. — Divani pronti da f. 15 in più. — Stuoie da letto da f. 6 in più. — Coltrine jute a f. 3. Riparazioni a prezzi mitissimi.

1886
La direzione del ben conosciuto ed accreditato Negozio degli unici Depositi delle fabriche di telerie della Slesia e Moravia, che si trova soltanto in
CORSO N. 27
publica il nuovo PREZZO CORRENTE DI LIQUIDAZIONE allo scopo di esitare tutto il deposito di merci. Sono segnati prezzi così miti che ogni concorrenza riesce impossibile, e che invoglia ognuno all'acquisto. La direzione rende specialmente attente le brave massaie e i proprietari di Restauranti sulla
Specialità riconosciuta
di tovaglieria e teleria **senza apparecchio.** Garantisce inoltre per ogni oggetto comperato nel suo deposito e scambia gli oggetti non convenienti.
PREZZO CORRENTE.

1/2 doz.	fazz. bianchi uso batista da	f. —.35 e più
1/2 „	„ „ con bordo	„ —.35 „
1/2 „	„ di filo	„ 1.— „
1/2 „	„ „ con bordo	„ 1.— „
1/2 „	fazzoletti colorati bleu	„ 1.— „
1/2 „	stracci p. cucina 1 gl. bordo	„ —.65 „
1/2 „	asciugamani di filo	„ 1.20 „
1/2 „	salviette per tavola, di filo	„ 1.20 „
1	tovaglia bianca per 6 persone	„ 1.— „
1	„ „ „ 10 „	„ 1.85 „
1	„ „ „ 12 „	„ 2.50 „
1	fornimento bianco per 6 pers.	„ 2.30 „
1	tovaglia colorata per caffè	„ 1.— „
1	„ „ „ più fina	„ 1.25 „
1	„ „ „ fina, frange	„ 1.50 „
1	fornim. color. per 6 pers.	„ 2.50 „
1	„ „ di filo crudo „novità"	„ 3.— „
1	pezza di tela 4/4 29 m. casalina senz'apparecchio	„ 5.50 „
1	„ „ corame, 28 m. con o senz'apparecchio	„ 6.30 „
1	„ „ 4/4 23 metri qualità perfettissima p. camicie	„ 6.75 „
1	„ „ 5/4 22 metri qual. fina, qualun. biancheria	„ 7.80 „
1	„ puro Rumburgo, 5/4 38 m. gl. insup.	„ 15.— „
1	„ „ puro lino senza cucitura p. 6 lenz.	„ 8.50 „
1	„ p. Rumb. gl. insup. puro lino, senza cucitura p. 12 lenz.	„ 16.75 „

Franco di dazio
si effettuano le spedizioni in provincia.

PASSIONI FUNESTE (7)

Era gracile e delicata, ma graziosa; aveva preso di Fidelia, nostra madre, ed era un'anima, nello stesso tempo, ardente e tenera, austera, appassionata ed affezionata.

Sola, vicino al letto della malata, che cosa poteva fare?

Si cominciò coll'impegnare, col vendere a poco a poco tutto ciò che non era strettamente necessario, oggetti da toletta sul primo, poi oggetti di casa...

Ma fu impossibile di pagare l'affitto, benchè non fosse una gran somma.

Fu in quest'epoca che il proprietario, il signor Alfredo Ducantin, entrò in relazione colle due povere creature ruinate ed abbandonate.

Giovanni pronunciando il nome di Ducantin era divenuto livido.

— Non so se conoscete quest'uomo, - riprese egli tutto ad un tratto, fissando i suoi occhi neri sul viso impassibile di Primborgne.

— Sì - fece questi - lo conosco.

— È un miserabile! - esclamò violentemente l'italiano; — uno di quegli esseri senza cuore e senza pietà, il cui brutale egoismo e gli appetiti violenti non rispettano nessun dolore, nessun pudore. Grosso, grasso, vigoroso, vivendo nel modo più bestiale, dominato da una specie di prurito amoroso, sempre divorato da bisogni che non gli lasciano, per così dire, momento di riposo, egli non potè vedere mia sorella senza che il suo sangue si accendesse.

Ella era povera, senza esperienza, senza appoggio, senza risorse, quasi orfana, senza padre, essendo morto, e la madre moribonda..

L'occasione gli parve buona, e credette che il frutto si potesse cogliere facilmente, e che non gli costerebbe molto.

Venuto in casa nostra per reclamare il suo danaro, si addolcì quasi subito alla vista di Andreina, si finse buono, promise di aspettare per il pagamento del fitto, fece sembiante d'interessarsi per le due povere donne, e ritornò molto spesso accarezzando sempre mia sorella con aria paterna.

Poi, col pretesto di dare qualche soccorso, o di procurarle del lavoro, la fece andare in casa sua.

Il signor Ducantin in quell'epoca non era ancora ammogliato, benchè conoscesse già colei che, più tardi, doveva divenire sua moglie, e le prime trattative di questa unione mal combinata, fossero già state fatte.

Ma aspettando di divenir padrone della graziosa donna che sposò pochi mesi dopo, pensava, per calmare gli appetiti del suo temperamento che non può sopportare l'astinenza, di cogliere il frutto, ancora verde, della bellezza nascente e del candore assoluto di Andreina.

Perchè avrebbe dovuto incomodarsi? Chi poteva difenderla? Chi poteva proteggerla?

Non c'era nessun uomo col quale potesse temere di aver da fare un giorno.

Dunque, rassicurato bene da questa parte, egli cercò di sedurre mia sorella; sul primo, egli colla brutalità, che costituisce il fondo della sua natura; poi, vedendo che ella diveniva feroce e lo respingeva con collera, senza ben comprendere tuttavia il pericolo che la minacciava e la natura dell'infamia premeditata contro di lei, le offrì dei regali, del danaro.

Art. Arnould. *(Continua).*